

LA LETTERA AI ROMANI - 6° incontro (Rm.8)

LA VITA SECONDO LO SPIRITO

8 ¹ Ora, dunque, non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. ² Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. ³ Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, ⁴ perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito. ⁵ Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. ⁶ Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. ⁷ Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. ⁸ Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. ⁹ Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹⁰ Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. ¹¹ E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. ¹² Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, ¹³ perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. ¹⁴ Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. ¹⁵ E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». ¹⁶ Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. ¹⁷ E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Speranza della gloria futura

¹⁸ Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. ¹⁹ L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. ²⁰ La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza ²¹ che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²² Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. ²³ Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. ²⁴ Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? ²⁵ Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. ²⁶ Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; ²⁷ e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio. ²⁸ Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo

Possiamo definire Rm 8,1-30 il canto dello Spirito, in cui Paolo pone in risalto l'insostituibile importanza dello Spirito nell'esistenza cristiana: la paura di Rm 7,7-25 è superata, vinta, per lasciare il posto alla libertà dei figli di Dio.

La legge dello Spirito e la libertà dei figli (vv. 1-17).

v. 3 quella di Cristo non è "una condizione umana simile a quella del peccato" ma diventa la massima espressione, visibile a tutti, della carne del peccato; ed è soltanto attraverso questa via che egli ha potuto sconfiggere il peccato.

L'impotenza tragica dell'io diventa, nella condizione di Cristo, un vero e proprio paradosso: come può egli condannare il peccato se, con l'evento della croce, egli diventa peccato? Si è mai visto un condannato a morte e che subisce la pena capitale, sconfiggere la morte?

Siamo oltre la logica umana, di fronte all'assurdo e al paradosso della croce di Cristo: reale ma paradossale; e un paradosso che lascia sconcertati e che impone a chiunque un cruciale dilemma: l'accoglienza o il rifiuto!

Nei vv. 14-17 è descritta la nuova condizione dei credenti: con il dono dello Spirito sono diventati figli di Dio. "figli adottivi" v.15 *huiotesia*. Se da un lato è vero che Gesù Cristo è Figlio di Dio da sempre (v.3), mentre i credenti lo diventano con il dono del suo Spirito, dall'altro la nuova identità è reale, al punto che ci abilita a partecipare alla stessa eredità di Cristo.

La partecipazione della figliolanza di Cristo è espressa al v. 15 con la condivisione del suo grido: "Abba! Padre!". La stessa invocazione che si trova in Marco (14,36), è uno degli *ipsissima verba Jesu* che appartiene alla cristologia più antica e che attesta la particolare relazione che lega Gesù al Padre. La novità cristologica riguarda la figliolanza in gioco: quella di Cristo è figliolanza eterna e quella dei credenti diventa una figliolanza che li colloca sullo stesso piano di Cristo.

disegno.²⁹Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;³⁰quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Inno all'amore di Dio

³¹Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³²Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?³³Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! ³⁴Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! ³⁵Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ³⁶Come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.* ³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. ³⁸Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, ³⁹né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

La con dizione delle sofferenze e della gloria (vv.18-30)

Se i credenti non sperimentano le sofferenze a causa delle colpe commesse, in quanto liberati dal circolo vizioso del peccato, che senso ha il loro soffrire? La sequenza colpa- punizione è spezzata da quella tra sofferenza e gloria. Partecipare della morte per condividere la gloria futura di Cristo. Per illustrare tale finalità, egli estende il proprio sguardo sulle sofferenze e i gemiti della creazione, sul gemito dei credenti e su quello dello spirito.

La situazione attuale dei credenti e della creazione è vista nell'orizzonte della speranza, fondata sulla fede, della condivisione piena della figliolanza divina. L'ultima parte vv. 28-30 è presentato il disegno originario di Dio "mistero": Dio ha predestinato, chiamato, giustificato e glorificato coloro che ha scelto, sin dall'eternità in Cristo.

L'amore di Dio e di Cristo per noi (vv.31-39)

L'amore di Dio e di Cristo per noi ha una portata incomparabile e sconfinata; nessun altro amore può raggiungere quello che si è consumato nell'evento della Croce

L'episodio del sacrificio di Isacco (Gn 22) è scelto da Paolo soltanto come pallida figura del sacrificio di Cristo; e il confronto è smisurato sia perché, pur trattandosi di un padre (Abramo) e di un figlio (Isacco), come in Gn 22, è Dio che «non ha risparmiato suo Figlio ma lo ha consegnato per tutti noi», sia perché è un sacrificio al contrario o capovolto. Di fatto, il sacrificio della croce, per Paolo non è rivolto verso Dio, in quanto egli non ha bisogno del sacrificio di suo Figlio, ma verso gli uomini, quale attestazione e dono del suo amore e di quello di Cristo.

Ancora una volta, in questione non è la teologia vicaria o sostitutiva dell'offerta di Cristo, al posto nostro, ma quella del favore o del vantaggio: dal suo sacrificio riceviamo l'amore, la figliolanza e lo Spirito di Cristo nei nostri cuori; doni che nessun uomo possedeva prima dell'evento della croce. Per questo l'amore di Dio e di Cristo sorreggono i credenti nelle persecuzioni e nelle sofferenze: Dio è per noi e non è contro di noi (cf. 8,31b)! La situazione tragica di Rm 7,7-25 non è del tutto superata, sia perché i credenti devono sostenere la lotta tra la carne e lo Spirito, sia perché Dio stesso condivide la nostra sofferenza, attraverso la consegna del suo Figlio unigenito.

Rispetto a tale partecipazione di Dio e di Cristo, è importante, da una parte, non sostenere che la sofferenza tocca soltanto Gesù Cristo «in quanto uomo», mentre «in quanto Dio» resta impassibile, e dall'altra non cadere, con facilità, nella prospettiva della sofferenza di Dio, come per la teologia della «morte di Dio». Sappiamo soltanto che Dio non è lontano dall'evento della croce, ma è profondamente coinvolto: la sofferenza umana diventa sofferenza accolta nella sfera di Dio, è in Dio più che di Dio. Paolo non precisa mai quale natura di Cristo abbia sofferto, se quella divina o umana, né sostiene che Dio soffre: lascia tali questioni nel mistero del disegno divino; nel mistero di amore che coinvolge, in profondità, il Padre che consegna, il Figlio che sceglie di autoconsegnarsi, e lo Spirito che è il dono inestimabile di tale consegna.

Quanto e quale spazio conferiamo all'amore di Dio e di Cristo per noi nella nostra esistenza quotidiana? Siamo persuasi che è un amore senza confini e che ci raggiunge in ogni istante della nostra esistenza? Terribile non è la partecipazione di Dio alla consegna del Figlio - questo è paradossale, perché nessun uomo sarebbe disposto a consegnare il proprio figlio per gli altri, anche se ne possedesse più d'uno -.bensì il non lasciarsi raggiungere dall'amore di Dio e di Cristo. Proprio tale rifiuto rappresenta già la condanna, anzi l'auto-condanna umana: chi non crede all'amore di Cristo non deve attendersi di essere condannato in futuro ma si è già condannato, ha già rifiutato l'amore di Dio. L'inferno non è che questo rifiuto dell'amore eterno di Dio in Cristo per noi, attestato in termini storici dall'evento della croce.